

Giovanni 6

La moltiplicazione dei pani

¹*Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.*

³*Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli.*

⁴*Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

⁵*Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».*

⁶*Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.*

⁷*Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».*

⁸*Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente».*

¹⁰*Rispose Gesù: «Fateli sedere».*

C'era molta erba in quel luogo.

Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

¹¹*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.*

¹²*E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».*

¹³*Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

¹⁴*Allora la gente, visto il segno che aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire al mondo!».*

¹⁵*Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.*

Gesù raggiunge i discepoli camminando sul mare

¹⁶*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare ¹⁷e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò.*

Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro.

¹⁸*Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.*

¹⁹*Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.*

²⁰*Ma Egli disse loro: «Sono io, non temete!».*

Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

lectio

I quattro vangeli contengono sei racconti riguardanti la moltiplicazione dei pani, due nel vangelo di Marco e di Matteo ed uno in quello di Luca e di Giovanni.

È un episodio che assume quindi una grande importanza.

Anche se i rispettivi racconti presentano delle differenze, in tutti si sottolinea il significato eucaristico: di un pane donato, Cristo che si dona a noi, come avviene in ogni Messa.

Il pane per Giovanni è un “segno” che viene spiegato in questo sesto capitolo dove il vocabolo “pane” viene citato per 21 volte.

Nel racconto della Samaritana Gesù aveva parlato di un’acqua particolare, in quello di Nicodemo di aria. L’acqua e l’aria e anche il pane sono elementi indispensabili per vivere. Ma, mentre l’acqua e l’aria sono doni gratuiti di Dio e della natura, il pane è anche frutto del lavoro dell’uomo.

Questi tre elementi, oltre al loro significato originario, assumono nel vangelo di Giovanni un particolare significato simbolico, che è il più importante e che va scoperto. La capacità di dare una lettura simbolica della realtà è una proprietà che solo l’uomo ha.

Così, ad esempio, mentre il cibo e il sesso servono all’animale solo per conservare la vita e la specie; per l’uomo servono per vivere, ma anche per donare, per fare comunione con gli altri, per amarli. In fondo il pane materiale non è sufficiente per saziare l’uomo; Gesù ci dice che c’è un altro pane che può saziarlo. L’uomo è sazio solo quando si sente amato.

¹Dopo questi fatti, Gesù andò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

La doppia denominazione “mare di Galilea, cioè Tiberiade” dipende dalla presenza di un’ansa del lago tra Cafarnao e Tiberiade, che può essere attraversata in barca o percorsa lungo la riva.

La moltiplicazione dei pani è raccontata dai sinottici in un contesto diverso; per Matteo avviene dopo la morte del Battista, per Luca e Marco quando Gesù chiama in disparte, per riposare, i discepoli che ritornano stanchi dalla missione.

Nel vangelo di Giovanni invece, Gesù, dopo aver liberato il paralitico dalla sua infermità, attraversa il mare di Tiberiade e sale sul monte. Sono particolari che ci richiamano all’esodo, a Mosè che, dopo aver liberato il popolo di Israele, attraversa il mar Rosso e sale sul monte. Gesù propone un nuovo esodo e una nuova Pasqua.

Il capitolo 5° si era concluso con le parole: ”Se credeste a Mosè credereste anche a me; perché di me egli ha scritto”. Questo capitolo inizia con Gesù che attraversa il mare per donare un pane moltiplicato, un riferimento alla manna del deserto. La natura della manna, forse una resina commestibile prodotta da un tamarisco, non è spiegata nelle varie versioni della Bibbia; esse parlano sempre di un dono meraviglioso.

È definita il pane che il Signore ha dato in cibo.

³Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

La montagna è un luogo importante per la Bibbia, è il luogo della manifestazione di Dio.

Mosè sale due volte sul monte Sinai, una prima volta accompagnato dagli anziani (Es 24, 1-2) e una seconda volta da solo, quando il popolo, in sua assenza, si sceglie come idolo un vitello d’oro.

Anche Gesù, come Mosè, sale due volte sul monte; una prima volta con i discepoli, una seconda volta da solo quando la folla tenta di proclamarlo re.

⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Giovanni oltre al luogo indica anche il tempo della moltiplicazione dei pani. “Era vicina la Pasqua” ed aggiunge “la festa dei Giudei” per annunciare una nuova Pasqua differente da quella dei Giudei che sono ancora in attesa del Messia.

Mentre nei vangeli dei sinottici si parla di una sola Pasqua, nel vangelo di Giovanni ne sono citate tre.

Nella prima Gesù proclama il superamento del tempio e, cacciando i mercanti e il bestiame dal tempio, stabilisce un rapporto nuovo con Dio, un rapporto che non ha più bisogno di sacrifici.

In questa, che è la seconda, Cristo sale sul monte, dopo aver attraversato il mare, per annunciare l’inizio della liberazione dell’uomo, un anticipo di quello che avverrà nella terza Pasqua, all’Ultima

Cena, con il dono dell'Eucaristia. In questo brano si racconta di un pane che sazia, perché ci fa sentire amati e ci aiuta ad amare, è il corpo di Gesù che ci viene donato .

⁵Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

Nel racconto degli altri evangelisti, prima della moltiplicazione dei pani, Gesù alza gli occhi al cielo, nel racconto di Giovanni li alza invece verso la folla. L'evangelista ha sottolineato in precedenza che Gesù è in piena sintonia con il Padre, dicendo che "quello che il Padre fa, anche il Figlio lo fa" (cap. 5, 19), quindi non deve alzare gli occhi verso di Lui.

Nel racconto dei sinottici sono i discepoli che si preoccupano della folla affamata che vorrebbero mandar via perché non sanno come sfamarla. In questo caso invece è Gesù stesso che si preoccupa della folla, senza essere richiesto e compie liberamente un "segno".

Come nell'esodo Dio ha messo alla prova il popolo di Israele prima di donargli la manna, così, ora, Gesù mette alla prova Filippo, che rappresenta ogni credente, con la domanda: "Dove possiamo comprare il pane?".

Il discepolo è posto da Gesù in una situazione per la quale è impossibile umanamente trovare una via di uscita. Ogni discepolo durante la sua vita si troverà davanti a situazioni che non saprà come risolvere, senza soluzioni sulle quali poter fare affidamento; in questi casi, senza lasciarsi sopraffare dal pessimismo, può solo aprirsi alla fede. Si chiede "dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Il verbo "comperare" è sottolineato perché sia chiaro che il pane che sarà offerto sarà un pane che non si può comprare. Si realizza in quel momento quanto ha scritto il profeta Isaia (55, 1ss): "Voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente, comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, e il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete".

La traduzione esatta del versetto sarebbe: "Da dove compreremo". In definitiva significa: "Chi me lo può dare?". È un pane che si riceve in dono gratuitamente. Si tratta di un pane che il discepolo ancora non conosce, come la Samaritana non sapeva quale acqua Gesù le offriva (4,11), Nicodemo da dove venisse il vento (3,8) e il maestro delle nozze di Cana da dove venisse il vino buono (cap. 2).

Gesù chiede dove si può comprare del pane "perché la folla abbia da mangiare". Il mangiare è importante perché è necessario per vivere. Ma diverso è il modo in cui si mangia. Mentre l'animale consuma da solo il suo pasto o lo contende come preda al rivale, l'uomo cerca di mangiare attorno ad una mensa, con i fratelli. L'Eucaristia, istituita da Gesù come una mensa, è segno di fraternità e di comunione.

⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».

Duecento denari erano lo stipendio dovuto per 200 giorni lavorativi. Filippo dice che non ci sono soldi sufficienti per comperare il pane che manca, Andrea afferma che il pane che è disponibile può bastare per una sola persona. In questo modo l'evangelista sottolinea l'assoluta impossibilità di risolvere con i soli mezzi umani la fame profonda di tutti gli uomini, anche di un solo. Andrea è una persona adulta che si fida solo dei suoi mezzi e non trova una soluzione per dare il cibo a tutta quella folla. La soluzione è invece offerta da un ragazzino insignificante, simbolo di debolezza, che ha messo il suo pane a disposizione degli altri.

È l'immagine di Gesù, il Figlio venuto per servire e per offrirsi come pane a tutti. Cinque pani e due pesci sono poca cosa, ma non è niente, è il poco che possediamo che ci viene chiesto di condividere, è il nostro amore da offrire agli altri. Il poco che abbiamo, passando per le mani del Signore, diventa, nella condivisione, abbondanza per tutti.

È lo spirito di servizio; è quanto Gesù chiederà ai discepoli, dando l'esempio lavando loro i piedi nell'Ultima Cena. Chi segue l'esempio di Gesù, vivendo da figlio del Padre e da fratello degli altri, alla fine realizza pienamente se stesso.

Un atteggiamento sbagliato, dovuto all'istinto del possedere, ci porta a giudicare il pane che abbiamo sempre insufficiente, ci spinge a comprarne dell'altro e ad accumularlo per il domani. Ma il pane è come la vita, è un dono che vale solo per l'oggi, è come il respiro che non può essere trattenuto: il pane può solo essere donato.

¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

“Fateli sedere” è una traduzione non corretta dell'originale, la traduzione precisa sarebbe invece “fateli adagiare per terra”.

È l'atteggiamento che, in quel periodo, assumevano i commensali nella cena pasquale, ricordando la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Mangiare distesi significava essere uomini liberi e l'ordine di Gesù assume quindi il significato di una liberazione. La moltitudine di oppressi che gli sta davanti deve assumere la posizione di uomini liberi, commensali di Cristo, nella celebrazione di una nuova Pasqua. La condizione di libertà che Gesù offre alla folla è sottolineata dal fatto che egli personalmente si mette a servirli, distribuendo il pane e i pesci. La frase “c'era molta erba” ci richiama alla promessa del salmo 23: “Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, per retto sentiero mi guida per amore del tuo nome”.

Il numero “cinquemila” ci richiama al numero della prima comunità cristiana dopo le Pentecoste: “Erano cinquemila . . . un cuor solo e un'anima sola” (Atti 4,4).

¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

In questo vangelo Gesù spezza di persona il pane e lo distribuisce direttamente alla gente, mentre nei vangeli sinottici sono i discepoli che lo fanno. Probabilmente i fatti sono successi come raccontano gli altri evangelisti, Gesù non poteva da solo distribuire il pane ad una grande folla. Giovanni vuole concentrare l'attenzione sulla persona di Gesù, che è l'unico che può donarci il “pane del cielo”. Prima della distribuzione del pane Gesù ringrazia il Padre, ossia riconosce che il pane viene da Lui come dono gratuito, un dono che non posso non condividere, e che il Padre moltiplica a beneficio di tutti, anche se è poca cosa.

Il punto di partenza dell'Eucaristia è sentire che tutto è dono, un dono che deve essere condiviso.

Mentre la manna poteva essere raccolta ogni giorno per un sol giorno, solo il giorno sesto per due giorni, cioè anche per il sabato; il pane viene offerto senza misura, sarà l'uomo a stabilirne la quantità, cioè in che misura vuole accogliere la grazia.

¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Il pane che Gesù ci offre è l'unico pane che sazia la fame dell'uomo, perché è un dono del suo amore. Ma l'amore non si può conservare per sé, né si può buttare. I dodici canestri alludono alle dodici tribù, alla totalità di Israele, segno di un pane offerto a tutti, nessuno escluso.

14Allora la gente, visto il segno che aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire al mondo!».

15Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Per la folla Gesù non è solo un profeta ma “il profeta”, cioè il Messia. Sono persone che speravano di aver incontrato un Messia che le liberasse dai bisogni terreni; desideravano essere sudditi di un re che garantisse loro una vita tranquilla, senza dover tanto faticare.

La folla vuole farlo re con la speranza di essere sempre gratificata dal suo amore provvidente, un amore che però li esoneri dal dover amare a loro volta. Per Gesù invece per essere liberi veramente occorre avere quell’amore che ci porta a servire. Gesù fugge per non essere strumentalizzato dalla pigrizia umana.

16Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare 17e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro.

Gesù si ritira sul monte e i discepoli rimangono in attesa, forse sperando che la folla con una manifestazione trionfale lo acclami re. Hanno visto il “segno” della moltiplicazione del pane, ma non hanno capito il suo significato.

Vogliono un re, come la folla, che domini su di loro, non il Figlio che fa camminare i fratelli; vogliono solo il pane da mangiare, ma ignorano che quel pane li spinge ad amare tutti come fratelli. È la situazione della Chiesa di tutti i tempi che fa fatica a fidarsi del Signore. Le parole “sera”, “buio” e “mare” indicano situazioni di pericolo, di paura e di male che la storia ci obbliga ad affrontare. La “barca”, nominata per ben 8 volte dal versetto 16 al versetto 24, indica la Chiesa. La barca è affidata all’acqua che la sostiene e al vento che la muove, ma gli stessi elementi sono disposti a farla naufragare e affondare. È un richiamo alla Chiesa, che deve fare affidamento solo sul Signore. I discepoli anche se “Gesù non era ancora venuto da loro” abbandonano il monte e tornano indietro, senza di lui, a Cafarnaon.

Un controesodo, tentazione costante dell’uomo che non accetta di vivere libero e torna schiavo come prima.

18Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

19Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.

I discepoli si trovano a metà lago, lontani dal punto di partenza e da quello di arrivo, in una situazione veramente critica. In quel momento Gesù si fa vedere anche se loro si erano allontanati da lui senza aspettarlo. L’evangelista, dopo che i discepoli hanno visto Gesù, non nomina più né la furia del vento né quella del mare, non dice neppure se si è placata. Mette solo in evidenza la presenza di Gesù che fa superare ogni paura.

È vero che anche l’apparizione del Signore fa paura ai discepoli; è la reazione che l’uomo prova sia davanti a ciò che teme, ma anche, in un primo momento, al realizzarsi di ciò che desidera.

20Ma Egli disse loro: «Sono io, non temete!».

Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

“Io sono” e “io sono sempre con te” sono parole che nella Bibbia pronunzia solo Dio. Secondo Giovanni occorre arrivare a credere che il pane che ci viene offerto a Messa è il Signore che ci salva; occorre fidarsi della sua parola.

Discorso nella sinagoga di Cafàrnao

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti.

²³Altre barche erano giunte nel frattempo a Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù.

²⁵Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

²⁷Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà.

Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».

²⁹Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

³⁰Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi?»

³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».

³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; ³³il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».

Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.

⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

⁴¹Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo».

⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».

⁴³Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi.

⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

⁴⁵Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me.

⁴⁶Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.

⁴⁷In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna».

L'evangelista Giovanni, in questo capitolo, dopo aver raccontato l'incontro di Gesù con i suoi discepoli sul lago, prosegue con un ampio discorso di Gesù sul "pane della vita".

Nel capitolo 21 lo stesso evangelista racconterà che Gesù risorto apparendo agli apostoli chiederà loro: "avete qualcosa da mangiare?".

Prima della risurrezione Gesù ha dato da mangiare, da risorto chiede da mangiare.

Noi in genere pensiamo che avvenga il contrario; che Dio chieda e che poi ci premi. Invece Dio ci dà prima il pane eucaristico come nutrimento per affrontare le difficoltà della vita; quando alla fine lo vedremo faccia a faccia sarà Lui a chiederci di donargli il nostro amore per incontrarlo pienamente.

Il brano preso in esame ci spiega il significato del pane che ci viene donato, i versetti successivi dello stesso capitolo, ci spiegheranno come si mangia questo pane.

Alla fine del discorso sul pane l'evangelista dirà che molti dei discepoli si tirarono indietro e soltanto i dodici rimasero.

Prima di iniziare la lectio è importante notare che il linguaggio usato è un linguaggio mistico. Secondo il biblista Fausti, è "un linguaggio mistico perché illustra un mistero, quello dell'Eucaristia, centro della vita cristiana.

Mistica e mistero evocano per noi qualcosa che sa di magia e di irrealtà. Ma questa non è che una deviazione: l'uomo è per sua natura un mistico, alla ricerca del mistero celato in ogni cosa.

Per l'uomo infatti tutto va capito ed interpretato: solo lui tiene in mano la chiave di ogni cosa.

L'universo è un libro aperto, che è tale se qualcuno lo sa leggere. Quando Gesù afferma di essere il pane di vita, dice ovviamente una metafora. Metafora significa che "porta al di là".

Il linguaggio è sempre metaforico, porta al di là di se stesso, al di là delle parole che dice, sino alla realtà da capire.

Se non siamo mistici che colgono il mistero dei segni, non siamo ancora esseri umani. La vita dell'uomo infatti è costituita da quelle relazioni di amore che la rendono umana e vivibile".

Gesù dice che il pane, simbolo della vita, è lui, il Figlio che ama il Padre e i fratelli, "chi non ama dimora nella morte" dirà Giovanni nella sua prima lettera (3,14). Gesù applica a sé le caratteristiche del pane, che è insieme dono del cielo e frutto del lavoro: umile e utile, appetibile e disponibile, semplice e gustoso, faticoso e gioioso, forza di chi lo assimila e comunione tra chi lo mangia".

Bisogna notare l'uso da parte di Giovanni dell'espressione "il giorno dopo"; per Giovanni tutto succede sempre il giorno dopo.

Invece il vangelo di Matteo inizia sempre con la frase: "in quel tempo", un tempo indeterminato, formula che viene usata nella liturgia all'inizio della lettura del vangelo.

Luca usa il termine "oggi" perché quanto racconta vale in quel momento, per chi legge.

Giovanni usa l'espressione iniziale "il giorno dopo" per indicarci che c'è una parte di noi e della nostra vita, che noi non conosciamo e che solo Dio conosce, che è nelle sue mani, che si manifesta il giorno dopo, perché noi siamo fermi al presente o al passato.

La vita ci viene da un giorno in più che ci viene donato.

L'espressione "vita eterna" significa che ci sarà sempre un giorno in più, che la vita non finirà.

22 Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti.

23 Altre barche erano giunte nel frattempo a Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

24 Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù.

In questi versetti per quattro volte si parla di una o più barche, della barca dei discepoli partita senza Gesù, e di altre barche che arrivano da Tiberiade per cercarlo, mentre la folla è rimasta "presso il

luogo dove avevano mangiato il pane”. La folla resta là perché forse si aspetta la ripetizione del miracolo della moltiplicazione dei pani o un altro segno. È una folla smarrita che non sa dove trovare il Signore e non trova neppure la comunità dei discepoli che ha abbandonato il Signore. È lo sconcerto che provochiamo noi, suoi discepoli, quando non testimoniamo più il Signore, perché ci siamo tenuti lontani da quel pane che ci aiuta ad amarlo.

La folla sembra ben disposta verso Gesù e si dirige alla sua ricerca verso Cafarnaon salendo su barche che l'aiutano a trovarlo. Sono barche giunte da una zona pagana, da Tiberiade.

Ciò dimostra che ci può arrivare uno stimolo che ci porta a cercare il Signore anche da dove non ce l'aspettiamo. Ci sono vari modi di ricercare Gesù che Giovanni descrive nel suo vangelo; la sua ricerca porta ad esiti differenti secondo il motivo che la determina. I primi due discepoli che lo seguono chiedono a Gesù: “Rabbi dove abiti?” perché desiderano stare con lui (1,38). Giuda invece, nell'Orto degli Ulivi cerca Gesù per tradirlo. La Maddalena dopo aver trovato il sepolcro vuoto, lo cerca e quando lo riconosce nel Risorto vuole abbracciarlo (20, 15). Quale motivo spinge la folla alla ricerca di Gesù?

25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

26 Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

27 Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà.

Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

La domanda che la folla fa a Gesù: “Rabbi quando sei venuto qua?” svela la superficialità del loro cercare. Alla loro curiosità Gesù non risponde e mette in evidenza i motivi che l'hanno spinto a cercarlo. È come se dicesse: Dovreste cercarmi perché nella moltiplicazione dei pani avete visto dei segni e non perché vi ho dato gratuitamente del pane per saziarvi. Si può cercare Gesù perché ci garantisce il pane materiale per sopravvivere, oppure lo si può cercare perché si è visto nel pane il “segno” di lui che si dona a noi. Si può cercare il dono del Signore o cercare il Signore che si dona. La folla vuol garantirsi la vita materiale, non ha ancora capito che l'uomo realizza la sua vita solo se entra in relazione con Gesù e con gli altri e vive come lui è vissuto. La folla invece, come succede spesso, lo seguirà finché le assicurerà il pane materiale.

Un racconto ebraico descrive come la gente sia portata lentamente a cambiare il proprio modo di interpretare la realtà. “Israele, il primo giorno che entrò nella terra promessa, disse: “Che buono è Dio!”; e danzò e tacque di stupore. Il secondo giorno disse: “Che buono Dio, ci ha dato la terra”; e cantò e guardò con gioia il cielo e la terra. Il terzo giorno disse: “Che buona la terra che Dio ci ha dato!”; e guardò con piacere la terra e il cielo. Il quarto giorno disse: “Che buona la terra!”; e guardò con avidità la terra. Il quinto giorno tacque, dimenticò il Padre e guardò con invidia il vicino. Nel sesto giorno ognuno cominciò a litigare col fratello, per ampliare i propri confini. Così ebbe inizio e continuò, tutto ciò che leggiamo nei libri di storia e sui giornali”.

Ogni uomo ha avuto dal Signore tre doni: l'universo, se stesso e infine Dio. Tutto gli è stato dato gratuitamente, senza che egli debba far nulla per meritare quei doni: deve solo riceverli con gratitudine e vivere in modo conseguente.

“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio vi darà”. È un invito a darsi da fare, a lavorare per un pane che non perisce, perché il cammino della libertà richiede un forte impegno personale.

L'ammonimento di Gesù riportato in questo testo ci ricorda quanto è scritto nei vangeli di Luca e di Matteo “Per la vostra vita non affannatevi per quello che mangerete e berrete, e neanche per il vostro corpo, per quello che indosserete. La vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?” (Mt 6,25-34)

C'è attualmente la convinzione che quell'energia che ci permette di avere relazioni, di fare progetti e di realizzare un futuro dipenda dal non far niente, dal tempo libero che abbiamo a disposizione.

Siamo la prima civiltà che ha prodotto un tempo libero, siamo stressati dal tempo libero.

Fino a questo momento Gesù non ha detto nulla di nuovo, ha messo in evidenza quanto era già stato detto nell'Antico Testamento. Il Deuteronomio (30, 19) dice: "Scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza; amando il Signore Dio tuo, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a Lui". Oppure: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3).

La novità del discorso di Gesù è l'esortazione ad accogliere nel nostro cuore quanto egli ci rivela, in modo che quanto ci insegna diventi una nostra scelta di vita. È come se dicesse: "Con la fede voi assimilate il mio insegnamento, le mie parole; seguendomi, imitando i miei esempi, mi riceverete in voi, e questo vi sazierà".

28Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». 29Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

La folla capisce che deve cercare il pane che non perisce, che consiste nell'osservare la parola di Dio e chiede quali opere deve compiere, intende cioè i comandamenti, i precetti da seguire. Per Gesù una sola è l'opera da fare: aver fede, cioè fidarsi di Dio ed accogliere il dono del Figlio. L'uomo non deve fare nulla, è Dio che opera; all'uomo viene richiesto solo di aderire a Cristo mediante la fede.

È quanto viene detto nel capitolo 3,16 del vangelo di Giovanni : "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna". Accogliere Gesù significa accogliere la parola del Padre, luce e vita del creato, e realizzare il disegno di Dio che ci vuole tutti figli.

30Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?»

31I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».

Gli interlocutori di Gesù riconoscono che Dio ha agito nel passato, ma non capiscono che ciò che Dio ha compiuto per i loro padri è un segno di quanto lui ora compie per loro. Hanno visto il segno compiuto da Gesù, ma il loro unico punto di riferimento è il passato. Succede anche nell'incontro con la Samaritana che dice a Gesù: "Sei tu forse del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo"?.

E più avanti (8,53) chiederanno a Gesù: "Sei tu più grande di Abramo, che è morto?". Anche noi finiamo sempre con il riferirci al passato, mentre il vangelo vale per oggi e ci invita a vedere in ogni avvenimento un segno.

32Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; 33il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Gesù sposta l'attenzione da Mosè a Dio, e dal passato al presente. Dice ai suoi ascoltatori che "il pane del cielo" non è stato offerto nel passato ai loro padri, ma che il Padre lo dà ora a loro.

"La manna era considerata un pane dal cielo, ma non era il pane vero, era solo un segno, come un segno è il pane moltiplicato che preannuncia quello vero. "Il pane del cielo" viene definito anche come "pane di Dio": è Dio stesso che scende dal cielo e che si fa pane per comunicare la sua vita al mondo intero. Il cardinale Martini afferma: "Questa è la novità incredibile: esiste un pane di Dio per noi e questo pane è una persona".

34Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».

Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

36Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Come la Samaritana ha chiesto l'acqua zampillante per la vita eterna (4,15), ora la folla gli chiede il pane che sazia. La condizione per ricevere quel pane è la fede: "Chi viene a me . . . chi crede in me". Come succede in tutti i dialoghi del vangelo di Giovanni, Gesù alla fine si autorivela dicendo: "Io sono" (un'espressione solenne che la Bibbia mette solo in bocca a Dio), il pane che comunica la sua vita a chi lo mangia.

Mentre nel Siracide (24,20) è detto che "quanti si nutrono di me (la sapienza) avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora più sete", perché il dono della sapienza suscita il desiderio di possederne di più, Gesù sottolinea invece che chi crederà in lui non avrà più sete, si sentirà completamente realizzato.

A proposito della fame e della sete uno psicoanalista afferma: "La sete è il desiderio di vita, la fame rimanda al sentimento di essere poco realizzato, di non essere stato saziato da bambino.

La fede placa la sete, il rapporto personale con Gesù seda la fame. La fame è perciò, in ultima analisi, sempre fame di donazione, fame di amore" . . .

Mentre la Samaritana, pur ignorando da dove viene l'acqua viva, che Gesù le offre, alla fine crede, in questo caso la folla che vede i segni non crede.

Il Signore non può essere il loro pane finché domina in loro l'egoismo ed essi lo cercano solo per soddisfare i propri interessi (5,44).

37Tutto ciò che il Padre mi dà verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, 38perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

39E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.

40Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Nella parabola del buon Pastore l'evangelista ripeterà quanto viene affermato in questi versetti: "Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano". La volontà di Dio è che nessuno vada perduto e questo sarà il compito di Gesù. La volontà (termine ripetuto quattro volte in questi versetti) del Padre è di darci il Figlio, per manifestarci, attraverso di lui, il suo amore per noi; se accogliamo e aderiamo al Figlio abbiamo fin da ora la vita eterna, che consiste nell'amare il Padre e i fratelli. L'amore vince la morte e ci assicura la risurrezione futura.

41Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo».

42E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».

43Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi.

44Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

45Stà scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me.

46Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.

47In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna».

I Giudei, che in Giovanni rappresentano quelli che non credono, mormorano; la ragione della loro mormorazione è la stessa persona di Gesù. Il suo aspetto terreno (è il figlio di Giuseppe) sembra a loro inconciliabile con la sua proclamata origine divina. Scrive il biblista Maggioni: "Un motivo di

incredulità è la pretesa di un Dio prodigioso e il rifiuto di una presenza divina che avviene nell'umiltà, nelle apparenze comuni e quotidiane”.

Afferma inoltre Gesù che nessuno può andare a lui per merito proprio, perché è bravo, è impegnato, fa l'animatore, se non è attirato dal Padre. L'attrazione del Padre è misteriosa, ma è innata in ogni uomo, perché tutti gli uomini sono suoi figli, e si esprime nelle molteplici ricerche di dare un senso alla vita per essere felici.

“Tutti saranno ammaestrati da Dio” si riferisce ad una profezia di Ezechiele (36,26): “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi”.

Siamo attratti dal Padre, ma non siamo in grado di vederlo direttamente, “solo colui che viene da Dio” lo ha visto.

Quell'attrazione però ci porta al Figlio, l'unico che può rivelarci il vero volto del Padre che ci ama.

Discorso nella sinagoga di Cafàrnao

⁶⁴⁸«Io sono il pane della vita.

⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

⁵³Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»

⁵⁵Perché la mia carne è il vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.

⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

⁵⁹Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero:

«Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».

⁶¹Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza?

⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?

⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

⁶⁴Ma vi sono alcuni tra voi che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.

⁶⁵E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».

⁶⁶Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

La confessione di Pietro

⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?».

⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; ⁶⁹noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

⁷⁰Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».

⁷¹Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.

lectio

Dal versetto 51 al versetto 58 per sette volte l'evangelista ripete il verbo mangiare in forme diverse: "se non mangiate", "la mia carne è vero cibo" ecc.

Sono frasi l'una legata all'altra per sottolineare lo stesso concetto cioè che Gesù è il pane celeste che nutre e questo pane è carne e sangue che dà la vita.

Tutto questo si realizza nell'Eucaristia.

Quello che ci dice Giovanni, che non ha raccontato nel suo vangelo l'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima cena, è la vera spiegazione di quanto avviene durante la celebrazione della Messa.

⁴⁸«Io sono il pane della vita.

Il pane è nutrimento e ci fa vivere, ma esiste un altro "pane", molto più importante, che ci dà una nuova vita, la vera vita, quella che ci realizza pienamente: quel pane è la parola di Dio.

Nell'Antico Testamento la Parola si identificava con il banchetto della sapienza. Il profeta Isaia dice (55, 1ss): "Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia. Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete e venite a me, ascoltate e voi vivrete".

Durante una visione, nella quale Yahveh lo chiama a diventare suo inviato, Ezechiele sente una voce che gli dice (3, 3): "Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e le viscere con questo rotolo che ti porgo" (Un rotolo che contiene la parola di Yahveh). Ezechiele poi continua: "Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele".

La Parola va mangiata, masticata, deve diventare sostanza per la nostra vita.

Con la venuta di Gesù bisogna ascoltare solo lui, perché lui è la parola di Dio incarnata.

⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Nel brano precedente Gesù aveva affermato che per l'uomo era necessaria solo la fede, era necessario cioè fidarsi di Dio ed accogliere Gesù, il pane del cielo, il dono che il Padre offre a tutti.

Ora si dice che occorre mangiare quel pane.

Non è sufficiente credere a quanto Gesù ci insegna, il modo di vivere che ci propone deve essere mangiato, deve entrare in noi ed essere assimilato.

Al versetto 48 Gesù veniva indicato come "il pane della vita", ora viene descritto come "pane vivo", pane vivente capace di trasmettere la vera vita. "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno". La vita che ci dona il pane mangiato è una vita di comunione con Dio, che inizia subito; una vita che la morte non interrompe, ma che invece porta a compimento.

"La carne che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

La carne rappresenta per la Bibbia l'uomo così come è, nella sua fragilità e nella sua precarietà. Si possono parafrasare così queste ultime parole di Gesù: "Il pane che io darò è la mia incerta e minacciata esistenza, offerta perché il mondo abbia la vita".

Mentre gli altri evangelisti parlano dell'offerta del "corpo" di Gesù, Giovanni al posto del "corpo" usa la parola "carne" per sottolineare l'umanità di Gesù, che si offre morendo sulla croce.

Giovanni sarà l'unico evangelista che racconterà alcuni particolari che avvengono sotto la croce (19, 35) e che approfondirà il particolare significato della croce accettata da Gesù per amore.

52 Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Il biblista Angelini così spiega questo versetto: "Lo scandalo dei Giudei sembra molto grossolano: forse davvero i Giudei attribuiscono a Gesù l'intenzione di una sorte di pasto cannibalistico? Così sembra. Ma ammesso pure che questo sia il senso delle parole con cui essi esprimono il dubbio, non è questo il nocciolo più vero e consistente del dubbio.

Nel vangelo di Giovanni ritorna spesso questo fenomeno: gli interlocutori danno alle parole di Gesù un senso grossolano e materialistico, per potersene poi agevolmente difendere. Un senso così grossolano non può essere che falso.

Essi in realtà sanno che Gesù allude ad altro. L'altro senso, solo avvertito nelle parole enigmatiche del Maestro, fa paura. Non lo si comprende, ma neppure lo si vuol comprendere. Appunto per tenerlo lontano, ci si aggrappa saldamente al suo significato più superficiale ed assurdo.

È interessante notare come, nei primi secoli del cristianesimo, effettivamente si siano diffuse tra i pagani insinuazioni infamanti a proposito dell'Eucaristia . . . Ma le insinuazioni, il disprezzo e le derisioni erano in realtà per i pagani quasi come un esorcismo nei confronti di una religione troppo nuova e inquietante.

53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

Gesù invece di rispondere alle insinuazioni dei Giudei, ribadisce con autorità ("In verità, in verità vi dico") la sua precedente affermazione, aggiungendo che oltre a mangiare il pane occorre anche bere il suo sangue.

È un richiamo alla sua morte in croce, dove offrendo il suo sangue, ci salverà dalla morte.

Per i semiti il sangue è la vita e la vita appartiene a Dio. Gesù afferma che chi mangia la sua carne e beve il suo sangue assumerà e sperimenterà la sua vita, quella di Figlio di Dio.

Quando l'odio dell'uomo riuscirà a crocifiggere Gesù di Nazareth, là, dove ha toccato il fondo della sua malvagità, l'uomo troverà la fonte stessa della vita nello Spirito, che sarà messa a disposizione di tutti senza distinzione.

54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»

Queste parole sono spiegate così dal cardinal Martini: "(La vita) viene chiamata eterna per sottolineare un'esperienza di vita in cui è bandita l'angoscia di perdere, è una vita che soddisfa pienamente. Possiamo dire che è bandita l'angoscia presente nell'uomo per il timore della morte e delle sue anticipazioni: l'insuccesso, l'essere perdenti, la solitudine, la fatica, la malattia . . . Gesù dice a me, a voi, a te: Chi mangia di me, non avrà più alcuna paura.

"Avere la vita fin da ora" significa in concreto non temere di essere dei perdenti, di perdere l'amico, la faccia, il prestigio . . . Chi mangia di Gesù non temerà nulla perché avrà una vita per sempre già da ora. Questa vita è promessa a chi si nutre delle sue parole (le beatitudini), a chi si nutre dei suoi esempi (amore per i poveri, amore per la croce) e a chi si nutre dell'Eucaristia.

La vita eterna consiste nel vivere da figli amando il Padre e i fratelli. Questo amore è pegno della risurrezione nell'ultimo giorno".

55 Perché la mia carne è il vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Il modo di vivere di Gesù è il vero cibo che ci può saziare.

Chi mangia la carne e beve il sangue di Gesù "dimora in lui", si sente sicuro vicino a lui, come a casa propria.

Dimorare in lui significa avere familiarità con il vangelo e con la preghiera, familiarità con il suo modo di vivere e essere uniti a lui partecipando all'Eucaristia.

Per l'uomo il mangiare non è solo una funzione che serve a mantenere la vita, ma è anche un'occasione di comunicazione e di comunione con gli altri. Qualcuno ha tradotto significativamente la frase biblica "non di solo pane vive l'uomo..." con "non di solo latte vive il bambino, ma di ogni parola che esce dalla bocca della mamma".

L'Eucaristia ha un potere magico, ma richiede una risposta personale. Mangiare il Figlio di Dio significa assimilarlo, sino a vivere di lui.

Il monaco psicoanalista Grun dice: "Chi mangia la carne di Gesù e beve il suo sangue, lo integra nella sua coscienza . . .

Nell'Eucaristia non solo ascoltiamo le parole di Gesù, ma le accogliamo in noi, le assimiliamo affinché esse ci plasmino dall'interno. Nel pane mangiamo l'amore di Dio fattosi carne affinché esso ci penetri e ci trasformi.

L'Eucaristia produce il più intenso rapporto personale con Gesù Cristo che si possa concepire. Gesù è in me e io in lui".

Ci vien detto che aderire a Gesù amandolo significa "mangiarlo". Questa è la nuova legge: mangiare ed assimilare lui, il Figlio di Dio, modello per ogni uomo.

57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.

Il miglior commento a questo versetto è fatto da Paolo nella lettera ai Galati (2, 20): "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

58 Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono.

Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Questo versetto è il riassunto del discorso iniziato da Gesù a Cafarnao dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani.

59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Il discorso finisce indicando il luogo della rivelazione, a Cafarnao, in una sinagoga, dove si ascolta la parola di Dio

60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».

Dopo essersi pienamente rivelato, Gesù chiede adesione a sé, ma trova un muro di ostilità. È un ammonimento alla futura comunità cristiana: si può essere affascinati dalle sue opere, ma non accogliere la sua persona.

I primi a non accogliere la Parola sono stati i Giudei, ora sono i discepoli, distinti dai dodici, alla fine sarà anche uno dei dodici.

È dura la Parola o sono duri i cuori di coloro che non l'accolgono?

È una parola che si scontra inevitabilmente con il nostro egoismo. Mangiare la sua carne e bere il suo sangue significa vivere come lui è vissuto: al servizio degli altri, amando tutti, anche i nemici e partecipare alla sua stessa croce.

61Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza?

Questo primo scandalo che provano i discepoli non è che l'anticipo dello scandalo della croce. Gesù li scandalizza perché capovolge i loro sogni messianici e perché li invita ad essere come lui.

Anche noi, come Adamo, vorremmo un Dio diverso, che accontenti il nostro egoismo, la nostra brama di avere, di potere e di apparire. Dio invece ha il volto dell'amore: è condivisione, servizio e umiltà. Difficilmente si accetta quanto Gesù ci propone: istintivamente le nostre scelte di vita sono molto diverse.

62E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?

Il Figlio dell'uomo è sceso dal cielo per farsi carne e per essere tra noi. La sua salita è il ritorno da dove è venuto, la sua glorificazione.

Ma per Giovanni Gesù sarà glorificato sulla croce. Un motivo che scandalizzerà ancora di più.

63È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

È come se dicesse: Se continuate a ragionare secondo i criteri della carne (secondo gli orizzonti limitati di questa terra) voi resterete prigionieri dei vostri orizzonti meschini. "Le parole che vi ho dette sono spirito e vita": sono parole che diventeranno dentro di voi energia di vita. Sono parole che noi consideriamo dure ed inaccettabili, ma che invece ci danno il respiro di Dio e ci aprono alla vita.

64Ma vi sono alcuni tra voi che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.

65E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».

L'amore di Gesù si oppone al nostro egoismo, perciò solo chi è sufficientemente libero dall'egoismo e dalle paure è disposto ad accogliere le sue parole e ad avere fiducia in lui.

Gesù ribadisce di nuovo che credere al Figlio è un dono del Padre. L'incredulità è il grande mistero legato alla libertà dell'uomo.

L'uomo, spesso per ignoranza, è incapace di rispondere all'amore con l'amore.

La fede non è tanto frutto di ricerche intellettuali, consiste piuttosto nel fidarsi di Gesù, dopo averlo sentito e aver visto come è vissuto.

Scriva il biblista Fausti: "La colpa dell'incredulità, sia qui che nel versetto 44, sembra addossata al Padre più che ai suoi figli.

È paradossale attribuire a Dio la responsabilità ultima del nostro male; ma è anche l'unica possibilità di risolverlo. Se infatti a Lui spetta l'ultima parola, è chiaro che non sarà cattiva come la nostra.

Per questo il Figlio che conosce il Padre, si addosserà sulla croce il male del mondo.

Se è Dio che dà la fede tanti si chiederanno: "perché a me non l'ha data?". Se però fanno questa domanda, significa che già hanno il desiderio della fede. Si tratta di un seme innato nel cuore di ogni uomo, che presto o tardi germinerà. Meglio presto che tardi".

66Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

Molti, non alcuni, se ne vanno.

67Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?».

Gesù non vuole mettere in crisi i suoi discepoli, ma vuol far loro sapere che una crisi è sempre possibile e che occorre saperlo per riuscire a superarla.

68Gli rispose Simon Pietro:

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; 69noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Un analogo risposta da parte di Pietro è riportata anche nei vangeli di Marco (8, 27-29) e nel vangelo di Matteo (16, 13-16), una risposta data a Gesù che chiede ai Dodici: “Voi chi dite che io sia?”.

La fede dei discepoli, e anche la nostra, si basa su quanto hanno conosciuto, veduto e sperimentato.

70Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».

71Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.

Nonostante Gesù abbia scelto i Dodici, anche tra loro c'è chi lo tradisce. Si sottolinea che a tradirlo è “uno dei Dodici”, per farci sapere che anche noi possiamo sempre tradirlo.

In ogni credente sono presenti due anime: quella di Pietro e quella di Giuda.

Gesù sceglie tutti, perché tutti sono suoi fratelli, sta a noi però scegliere lui.

